

## Le idee

# 'E

**C'era una volta il servizio militare obbligatorio.** Reso obsoleto dagli eserciti di professionisti, aveva rappresentato uno degli attributi essenziali dell'esercizio della potenza degli Stati nella modernità, con la Rivoluzione francese levatrice (anche ideologica) dell'armata di popolo e della coscrizione obbligatoria. E, ancor prima, all'inizio del Settecento, la leva di massa era già un perno del regno di Prussia, vera e propria "nazione-caserma". Nella storia repubblicana italiana la leva obbligatoria ha svolto una funzione non esclusivamente bellica, ma anche, per così dire, "antropologico-comunitaria". Ed è su questa che si appuntano anche le nostalgie di alcuni che hanno vissuto la naja non solamente come addestramento militare e (purtroppo) "nonnismo" (antecedente del bullismo), ma anche come occasione per fuoriuscire dal paese o dal piccolo centro natio e per sviluppare forme di conoscenza reciproca tra italiani provenienti da regioni diverse. Certo, era una società molto meno mobile (nel

senso "trasportistico" e geografico, mentre, malauguratamente, sotto il profilo del cambiamento di condizione sociale, lo era persino di più), ma l'impatto relevantissimo sul corpo collettivo della nazione della leva fu determinato anche da questa e altre sue funzioni "accessorie", compendiabili nella nozione di un rito di passaggio (analogamente all'esame di maturità) e in una forma (seppure coatta) di "sprovincializzazione".

Archiviata la naja, per ragioni strategiche, finanziarie e di sostenibilità sociale, c'è qualcosa che può, mutatis mutandis, svolgere un ruolo di "ancoraggio", su basi differenti, nella nostra società molteplice e frantumata? Il ministro della Difesa Roberta Pinotti, poco tempo fa, ha indicato nel servizio civile obbligatorio ciò che potrebbe costituire un «momento unificante» per i nostri giovani connazionali, i quali peraltro non appartengono tutti alla "generazione Erasmus" o a quella dei frequent flyers delle compagnie aeree low cost (che, secondo l'Economist, hanno contribuito come pochi altri soggetti all'integrazione del Vecchio continente), né sono necessariamente globalizzati.

L'idea ci pare corretta. Anzi, di più: opportuna e giusta, pur essendoci taluni aspetti che richiederebbero una messa a punto preventiva. E, certamente, esiste una dimensione tecnico-procedurale da monitorare attentamente



nel Paese dell'infelice esperimento dell'alternanza scuola-lavoro (come ha documentato di recente L'Espresso) e delle svariate criticità che hanno afflitto Garanzia giovani e altri strumenti delle politiche giovanili dei governi. Ma tutto ciò non rende comunque meno valido il concetto di fondo; e gli esiti positivi che sortirebbero dal servizio civile si rivelerebbero tanto più utili nella stagione di disorientamento valoriale ed educativo in cui si dibatte una parte dei giovani italiani. Il servizio civile obbligatorio, insomma, come via per una meglio gioventù.

Per quanto riguarda i problemi, si devono prendere in considerazione due ordini di questioni: il piano etico-filosofico (sgombrando preventivamente il campo dalle accuse di "Stato etico" che risultano destituite di fondamento nel contesto culturale contemporaneo) e quello tecnico-economico (e qui le obiezioni vanno invece valutate con scrupolo e attenzione). La contestazione di fondo per cui fare svolgere a un giovane un anno di servizio a favore della collettività costituirebbe

# Qui ci vorrebbe un servizio civile

**La società atomizzata ha un antidoto:  
un periodo in cui i ragazzi  
si conoscono, si mescolano,  
imparano l'empatia sociale  
di MASSIMILIANO PANARARI**



una limitazione della libertà individuale non rimanda a una posizione liberale, ma a una di tipo anarcoliberalista, una visione da "Stato minimo" che considera ingerenza nella sfera privata qualunque intervento pubblico. E, per contro, si può affermare che il senso dello Stato che contraddistingue il liberalismo classico troverebbe proprio nel servizio civile una sua riproposizione in questa nostra epoca postmoderna. Nel servizio civile obbligatorio non si dà alcun obbligo o forzatura all'altruismo, bensì un mix di erogazione di prestazioni sociali tramite attivazione della società civile e di formazione ed educazione alla cittadinanza e alla convivenza in una comunità plurale (di identità, gruppi sociali e anagrafico-generazionali). E vale la pena, al proposito, far osservare che, in un'ottica di anarcoliberalismo e di liberismo integrale, anche i corsi di formazione professionale per il reimpiego di persone disoccupate o inoccupate, così come i programmi pubblici di lifelong learning più o meno collegati a formule di sussidio e sostegno al reddito vanno con-

siderati alla stregua di costrizioni della libertà dei singoli, mentre si tratta di strumenti di abilitazione degli individui. Ma, giustappunto, l'anarcoliberalismo è pieno di orientamenti discutibili e, almeno a prima vista, paradossali (come un atteggiamento favorevole in linea di principio al reddito universale). Nel caso del servizio civile obbligatorio, lo Stato e gli altri livelli pubblici coinvolti non sarebbero altro che dei facilitatori di una comunità più responsabile e resa maggiormente consapevole di risultare investita di doveri (e non solo di diritti, come da spirito dei tempi di questi ultimi decenni). Gli enti pubblici necessitano di forme di welfare mix per rispondere a bisogni sociali accresciuti in una situazione di riduzione delle risorse per effetto anche della globalizzazione neoliberista e della crisi fiscale che vivono da decenni. Potenziare l'empatia nei confronti degli altri, in una società liquida, frammentata e atomizzata quale quella della postmodernità può essere l'esito di una scelta deliberata e dei singoli, in una parola volontaria, come avviene

nel caso di coloro (e i numeri complessivi sono in contrazione) che entrano in una delle molteplici e benemerite associazioni del volontariato. Oppure può avvenire - come nell'ambito di un servizio civile obbligatorio - perché un individuo viene messo nelle condizioni di farlo su impulso delle istituzioni: e l'eredità che ne trarrà, in termini di umanità, spirito di servizio e capacità di stare nel mondo comprendendo le esigenze di chi è più debole e meno fortunato lo arricchirà. A meno che una comunità ritenga che smantellare da solo tutto il giorno sui social rappresenti un'opzione migliore e più "libera" per un ragazzo in un contesto sociale nel quale impazzano il narcisismo di massa e il solipsismo. Ma l'essere una monade non ha nulla a che spartire con la categoria dell'individuo libero e consapevole. Mentre - questo sì - va evitato il rischio che il servizio civile obbligatorio venga interpretato da qualcuno dentro il terzo settore come un serbatoio di manodopera gratuita in quella che si configura sempre di più alla stregua di una jobless society. ■